

IL PRINCIPIO CARISMATICO NELLA VITA ECONOMICA E CIVILE

LUIGINO BRUNI ¹

INTRODUZIONE

1. In questo “Focus” «Nuova Umanità» ospita due articoli che sono stati presentati, insieme ad altri 40, al convegno internazionale *The charismatic principle in the economic and civil life*, che si è svolto a Loppiano (presso il Polo Lionello Bonfanti), nei giorni 28-29 maggio 2010. Il convegno, promosso dall’Associazione “Heirs” e dall’I.U. Sophia, ha visto la partecipazione di oltre cinquanta relatori provenienti da molti Paesi, e da molte discipline (Sociologia, Economia, Teologia, Storia eccetera). L’intuizione che ha originato il convegno nasce da una duplice convinzione: a) che il “principio carismatico”, per il suo essere un principio co-essenziale della dinamica storica, lo si ritrovi alla base di molte esperienze economiche e civili; b) che a questo principio di cambiamento storico non venga ancora riconosciuto il suo giusto posto anche nella vita economica e civile. Chi guarda con attenzione la storia, infatti, vede che non solo le “istituzioni” hanno cambiato e cambiano la vita economica e civile, ma anche persone che agiscono mosse da un carisma hanno avuto e continuano

¹ Ringrazio la dottoressa Barbara Sena, che con me ha organizzato l’intero Convegno, e l’intero Comitato scientifico, il Presidente dell’associazione HEIRS, prof. Pier Luigi Porta, il prof. Piero Coda, Preside dello I.U. Sophia, e la segretaria organizzativa Silvana Bardi, che hanno fatto sì che un’idea diventasse un convegno internazionale. Grazie infine al Direttore prof. Antonio Maria Baggio che ha voluto ospitare questi articoli nella rivista.

ad avere un impatto fondamentale nella dinamica civile. La storia dell'Occidente è certamente frutto dell'azione di Venezia e Bruges, di Marco Polo e Cristoforo Colombo, degli Stati nazionali e delle Banche centrali; ma è difficile negare che essa sia anche il risultato dell'azione di san Benedetto e san Francesco, di don Bosco e Gandhi, di Dorothy Day e Martin L. King (persone che, non a caso, sono stati oggetto di diversi studi presentati al convegno). E oggi la vita economica è determinata certamente dalle grandi imprese e dall'azione dei governi, ma anche da tanti fondatori di cooperative e di ONG, di associazioni di volontariato o di imprese di Economia di Comunione.

2. Il teologo von Balthasar e il sociologo e filosofo M. Weber hanno scritto importanti e influenti pagine sul rapporto tra *carisma* e *istituzione*, tra principio "carismatico" e principio "istituzionale"². Molto nota è anche la teoria dell'economista J.A. Schumpeter sul rapporto tra innovazione e imitazione, una teoria che però è rimasta confinata prevalentemente all'ambito economico, mentre sono convinto che le sue implicazioni siano di portata più generale, e certamente utili per comprendere la dinamica storica tra carisma e istituzione. La visione di Schumpeter è particolarmente adatta, forse di più delle teorie weberiana o balthasariana, a cogliere la dialettica tra carisma e istituzione nella vita civile. Schumpeter nel suo libro *Teoria dello sviluppo economico*³, un testo classico della teoria economica del XX secolo, descrive la dinamica dell'economia di mercato come una "rincorsa" tra *innovatori* e *imitatori*. Egli utilizza un modello nel quale il punto di partenza è lo "stato stazionario" nel quale le imprese pongono in essere soltanto attività routinarie, dove cioè il sistema economico replica perfettamente se stesso periodo dopo periodo, e dove quindi il valore aggiunto generato dalle imprese è sufficiente soltanto per coprire i costi di produzione e gli am-

² Cf. L. Bruni e A. Smerilli, *Benedetta Economia*, Città Nuova, Roma 2008; L. Bruni, *Innovazione come eccedenza: il caso dell'economia*, in «Sophia», (1/2010).

³ J.A. Schumpeter, *Teoria dello sviluppo economico*, Liguori, Firenze 1971 (prima ed. 1911).

mortamenti, senza che ci sia creazione di nuova ricchezza. Nella teoria di Schumpeter, lo sviluppo economico inizia quando un imprenditore spezza lo stato stazionario introducendo un'*innovazione*, che consiste in qualsiasi invenzione tecnica, nuova formula organizzativa, creazione di nuovi prodotti o di nuovi mercati, che riduce i costi medi facendo sì che l'impresa possa creare nuova ricchezza, che crei *profitto* ⁴. L'imprenditore innovatore è il protagonista dello sviluppo economico, poiché crea vero valore aggiunto, e rende il sistema sociale dinamico. L'innovatore è poi seguito da uno "sciame" di *imitatori* attratti dal profitto come le api dal nettare, che entrando nei settori nei quali si sono verificate le innovazioni e creati profitti fanno sì che presto il prezzo di mercato di quel prodotto diminuisca fino ad assorbire interamente il profitto generato dall'innovazione, riportando così l'economia e la società nello stato stazionario, finché una nuova innovazione non ri-inizia il ciclo dello sviluppo economico ⁵. L'imitazione non ha allora una valenza negativa: essa svolge un compito importante, poiché fa sì che i vantaggi dell'innovazione non restino concentrati solo nell'impresa che ha innovato ma che si estendano all'intera società (ad esempio attraverso la riduzione dei prezzi di mercato, che aumenta il benessere collettivo). Ma il messaggio di Schumpeter è ancora più forte: quando l'imprenditore smette di innovare l'imprenditore muore in quanto innovatore e blocca la rincorsa o la staffetta innovazione-imitazione che è la vera dinamica virtuosa che spinge avanti la società. Inoltre, l'innovazione è un fatto sociale, non una faccenda privata dell'imprenditore o dell'impresa (non è sufficiente l'invenzione o la nuova idea perché si abbia l'innovazione, poiché se mancano queste condizioni

⁴ Per Schumpeter, quindi, il profitto, compreso l'interesse bancario, può essere maggiore di zero solo in presenza di innovazioni, solo in un contesto dinamico (da qui nasce anche una spiegazione teorica interessante del perché in società statiche, come erano normalmente quelle pre-moderne, il tasso di interesse era zero, e quindi l'usura condannabile per ragioni non solo etiche ma anche economiche).

⁵ Il profitto ha dunque, per Schumpeter una natura transitoria, poiché sussiste fin quando c'è innovazione, nel lasso di tempo che passa tra l'innovazione e l'imitazione.

“sociali”, quelle invenzioni e quelle idee non maturano in innovazione, e quindi non producono sviluppo economico). Un ulteriore elemento della teoria economica di Schumpeter, che ha anche una sua valenza per il nostro discorso sui carismi, è quello che lui definisce “distruzione creatrice”: la dinamica dell’innovazione e della creatività, ma anche la stessa natura della concorrenza di mercato, spingono avanti l’economia e la società operando una sorta di “distruzione” degli equilibri e dello *status quo*.

3. La teoria di Schumpeter che ho brevemente sintetizzato ci offre lo spunto per dire qualche cosa di più generale sul modo di procedere della storia, anche quella economica e civile. La rincorsa innovatore-imitatore non è troppo lontana dalla dinamica carisma-istituzione ⁶, sia nella versione originaria di Max Weber sia nella sua versione ecclesiologica di von Balthasar, che interpreta la vita della Chiesa come un dialogo o tensione vitale tra diversi “profili”, in particolare tra il profilo o principio carismatico e quello istituzionale ⁷. La griglia teorica schumpeteriana si presta

⁶ Non è neanche da escludere (anche se, a mia conoscenza, mancano specifiche indagini storiche) che Schumpeter nel proporre la sua teoria dell’imprenditore abbia risentito della teoria weberiana del “leader carismatico” che il sociologo tedesco sta sviluppando più o meno nello stesso periodo (e contesto culturale).

⁷ Nell’uso comune, oggi la parola carisma viene usata per indicare una «dote soprannaturale, come la virtù profetica, l’infallibilità, il parlare in lingue diverse e sim., concessa da Dio a un fedele per il bene della comunità [...] la forza di persuasione, ascendente innato di chi possiede grandi o indiscusse qualità personali» (*Il dizionario della lingua italiana*, T. De Mauro). Si parla anche di persona o leader dotato di “carisma”. L’uso dell’espressione carisma all’interno della Chiesa ha come punto di riferimento la prima lettera di Paolo ai Corinti, dove Paolo presenta una teologia e una visione di Chiesa nella quale *ogni* cristiano possiede un carisma, cioè un dono o una manifestazione particolare dello Spirito, grazie al quale contribuisce al bene della comunità. Nel corso della storia della Chiesa, soprattutto nel Novecento, il significato dell’espressione carisma, pur restando coerente con la tradizione paolina, si è esteso, e in un certo senso ha anche assunto nuove semantiche (le grandi parole sono sempre vive e crescono nella storia). Lo si è usato anche per indicare i grandi doni carismatici ricevuti dai fondatori di ordini e movimenti religiosi che hanno sviluppato e portato a maturazione il messaggio evangelico, carismi che vengono definiti «grazie spe-

infatti molto bene anche per comprendere e raccontare la storia economica e civile delle società come una rincorsa tra innovatori, *i carismi*, e gli imitatori, le *istituzioni*, che svolgono la funzione fondamentale di far sì che l'innovazione culturale e civile dei carismi produca bene comune. Quando nella storia irrompe un carisma, grande o piccolo che sia (ma come si misura la grandezza di un carisma?), inizia un processo di autentica innovazione, che investe tutti i campi dell'umano, economia compresa. Fino all'epoca pre-moderna, quando l'economia non era ancora un ambito separato e distinto dal resto della vita in comune, era semplice vedere gli effetti economici di un carisma: chiunque fosse vissuto al tempo di Benedetto, o di Francesco, non avrebbe potuto non vedere gli enormi effetti civili ed economici operati dalla rivoluzione che il carisma scatenava; anzi, erano soprattutto quelli civili gli aspetti che più venivano in evidenza, in un mondo dove il religioso impregnava tutto di sé, e il fattore critico e scarso era lo sviluppo economico e civile. Le grandi innovazioni spirituali erano immediatamente innovazioni civili. Va infatti ricordato che i grandi carismi nella storia (anche se ci limitiamo alla sola storia della Chiesa) sono stati eventi di liberazione morale e civile, soprattutto dei più poveri e degli esclusi, e lo sono ancora; sono stati, e so-

ciali», o doni «straordinari», e distinti dai doni «più semplici e più largamente diffusi» (*Lumen Gentium*, 12). Da questa prospettiva, i carismi vanno letti in un contesto dinamico e storico. In lavori precedenti (in particolare in L. Bruni e A. Smerilli, *Benedetta Economia*, cit., da cui traggio le considerazioni di questo paragrafo sui carismi) abbiamo utilizzato l'espressione «carisma» con un significato ancora diverso, che prende elementi dalle due interpretazioni appena accennate (Paolo e *Lumen Gentium*), dicendo al contempo anche qualcosa di diverso. Con «carisma» intendo *un dono di occhi capaci di vedere dimensioni della vita che gli altri (che non hanno quel carisma o che non ne partecipano) non vedono*; oppure un dono che fa capaci di vedere «benedizioni» dove gli altri vedono solo «ferite». Da una parte, quindi, nell'uso che qui faccio del termine «carisma» sono in linea con la lettura paolina di carisma (dono dato per il bene comune), ma è anche vero che i carismi che spiegano la dinamica civile sono soprattutto doni che non tutti ricevono, ma solo alcuni (e in questo senso la mia definizione di carisma è vicina a quella della teologia del Novecento, che usa l'espressione carisma per indicare il dono «speciale» ricevuto dai fondatori). In particolare, se il carisma è un dono di «occhi diversi», possiamo trovarli dappertutto, ben oltre la Chiesa o l'ambito delle religioni.

no, molto di più e di diverso di quanto la cultura contemporanea chiama, riduttivamente, “religioso” o “spirituale”. I carismi di Vincenzo de’ Paoli o di don Bosco, furono anche, e, forse primariamente, strade di vita buona a 360° per il loro tempo, per donne, uomini e bambini che vissero meglio grazie alle innovazioni che quei carismi produssero ben oltre i confini religiosi, geografici e storici nei quali si svilupparono. Oggi possiamo trovare – se li sappiamo e vogliamo vedere – tante persone portatrici di carismi che fondano cooperative sociali, ONG, scuole, ospedali, banche, sindacati, lottano per i diritti negati degli altri/e, degli animali, dell’ambiente, dei carcerati, dei malati mentali, perché vedono “di più e di diverso” da tutti gli altri. Nella società attuale che da una parte mostra segni di grande individualismo ed edonismo, si assiste anche ad una fioritura di questi nuovi carismi, per le mille battaglie di civiltà e di libertà, grazie a persone portatrici di carismi, capaci per questo di vedere prima degli altri un bisogno insoddisfatto, lasciarsene attrarre, amarlo, e trasformare quel problema in bene comune.

4. Per questa ragione se guardiamo alle vicende umane con attenzione, ci accorgiamo che la storia dell’umanità, storia economica compresa, è anche il frutto di innovazioni prodotte da questi carismi, dalla *charis*. Poi (quando la vita civile e politica funziona), le innovazioni dei carismi vengono universalizzate delle istituzioni: Gandhi inizia nel marzo del 1930 la sua “marcia del sale”, e quindici anni dopo l’India è indipendente, e la Costituzione supera la divisione castale. Persone con il dono di occhi diversi (“carismatici”) danno la vita per rivendicare diritti negati di minoranze, donne, bambini, spesso anche contro quelle istituzioni che dopo qualche tempo “imitano” l’innovazione carismatica, la universalizzano e la fanno diventare bene comune. Senza i carismi di fondatori di ordini e congregazioni sociali tra Seicento e Novecento, solo per fare un esempio, la storia del welfare-state europeo sarebbe stata ben diversa: gli ospedali e l’assistenza sanitaria, la scuola e l’istruzione, la “cura del disagio”, sono stati il frutto di questa dinamica di innovazione (i carismi, che hanno fatto da apripista, da innovatori in questi terreni di fron-

tiera dell'umano) e universalizzazione (le istituzioni pubbliche e private)⁸. Senza imprenditori che hanno iniziato, liberamente, bilanci sociali, attività di responsabilità sociale, buone pratiche non avremmo avuto poi legislazioni che hanno esteso a tutte le imprese standard etici e sociali. Il carisma "innova"; l'istituzione civile universalizza facendo sì che i frutti di quella innovazione arrivino a tutti. A volte l'innovatore carismatico può anche avere l'impressione che a causa dell'imitazione di altri la sua esperienza abbia nel tempo perso originalità e carica profetica, ma in realtà quell'imitazione ha «alzato la temperatura del mondo», ha prodotto bene comune. La storia (quando produce autentico sviluppo umano) è anche una staffetta tra innovatori e imitatori, tra carisma e istituzioni.

5. Va infine notato, seppur per inciso, che i carismi, almeno i grandi, hanno innovato anche sul terreno della scienza e della cultura economica. Ciò è vero senz'altro per il Medioevo, quando da Benedetto, da Domenico e da Francesco nacquero non solo realtà economiche (dalle innovazioni nelle abbazie alle banche dei francescani), ma anche nuove categorie culturali e teoriche (per il tempo), quali idee sul valore, sull'interesse, sullo scambio, sulla moneta, sul mercato, che hanno rappresentato la prima "teoria" economica prima della rivoluzione moderna (e in un certo senso anche dopo). Nella modernità sono pochi i carismi che hanno avuto un impatto anche nella teoria e cultura economica. Il carisma di Chiara Lubich è uno di questi, poiché, ad esempio, attorno all'esperienza dell'Economia di Comunione non si sta soltanto

⁸ Con questa distinzione (necessariamente idealtipica) tra carisma e istituzione non voglio dire che nelle istituzioni non ci possano essere persone "carismatiche": ma sono queste persone che riproducono, anche all'interno delle istituzioni, la stessa dinamica di innovazione-imitazione di cui abbiamo parlato. Inoltre, il carisma poi spesso si istituzionalizza, e l'istituzione carismatica resta tale quando, e se, è aperta all'azione profetica di persone che al suo interno rendono vivo e incarnato nell'oggi della storia il carisma originale. Il principio carismatico ha molto in comune con il principio profetico della Chiesa e di Israele, e forse si identifica con esso (ma per dipanare questo rapporto occorrerebbe più lavoro, e altre competenze).

sperimentando un nuovo modello di gestione dell'impresa o di sviluppo, ma stanno anche fiorendo brani di teoria economica, che vanno sotto il nome di bene relazionale, economia civile, reciprocità incondizionale, felicità, fiducia, gratuità, agape, che iniziano, sebbene ancora in modo del tutto embrionale, ad influenzare alcuni settori della ricerca economica e, credo, alcuni di questi nuovi concetti hanno le potenzialità per influenzare un domani (non troppo lontano) anche libri di testo e manuali. Anche per questa ragione i due articoli che qui riportiamo sono entrambi riferiti all'esperienza dell'Economia di Comunione, ma come un "case study" di una dinamica carismatica ben più generale.

Innovatori e imitatori, pionieri e generalizzatori: forse è questa una delle dinamiche più profonde della storia. Anche della storia civile ed economica: è stata questa l'idea ispiratrice e la scommessa del convegno, e dall'interesse incontrato e dalla qualità e quantità degli studi presentati, si può affermare che ci sono buone ragioni per pensare che sta iniziando una stagione dove ai carismi verrà – finalmente! – riconosciuto il loro ruolo nella storia e nell'oggi dell'umanità. Noi ci proponiamo di continuare su questa strada, poiché una civiltà si sviluppa quando riconosce il ruolo dei carismi e li valorizza, anche se siamo coscienti che il lavoro che ci attende è ancora grande, e per questo appassionante.

SUMMARY

This Focus contains two of the forty presentations given at the international interdisciplinary convention The charismatic principle in economic and civil life (Istituto Universitario Sophia, Loppiano May 28-29 2010). The idea behind the convention came from a two-fold conviction: (a) that the "charismatic principle" is a coessential principle in historical processes, and lies at the root of many economic and civil experiences; (b) that this principle of historical change has not yet found its true place in economic life and civil society.